CONGRESSO ROMAGNOLO DELLE COOPERATIVE BRACCIANTI

BOLOGNA - OTTOBRE 1905

TARIFFE E ORARI DEI LAVORI

RELAZIONE

DI

ATTILIO EVANGELISTI - UGO MONGINI - NULLO BALDINI

BOLOGNA
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI
Piazza Calderini, 6 - Palazzo Loup
1905

TARIFFE E ORARI DEI LAVORI

Le mercedi dei braccianti e le cooperative.

Fino a pochi anni addietro usavasi dal Governo e dalle altre pubbliche amministrazioni di determinare i prezzi degli appalti pei lavori dei braccianti in base ad una giornata di dieci ore lavorative, con mercedi variabili da 15 a 20 centesimi all' ora.

Tutti qui ricordiamo l' agitazione promossa e continuata dalle nostre cooperative contro ad un trattamento così disumano, e tutti abbiamo assistito ad un sensibile, per quanto ancora insufficiente, miglioramento che gli operai potranno forse non avere molto avvertito perchè, anzichè valersene per realizzare una maggior mercede giornaliera, se ne son valsi per diminuire le ore di lavoro.

Senonchè troppo ancora tale miglioramento è rimasto addietro da quell' elevamento di mercedi e di condizioni che può dirsi già consacrato nei campi del lavoro agricolo e industriale; e questa disuguaglianza, oltre tornar tutta a danno dei braccianti, mette anche le loro cooperative nelle più difficili condizioni di funzionamento, giacchè sono esse a sentire il primo

urto per l' insufficienza delle mercedi dei braccianti e per la loro sproporzione di fronte a quelle degli altri lavori, mentre assumendo gli appalti coi prezzi già fatti, nulla le cooperative possono fare per togliere tale sproporzione.

La nostra agitazione deve quindi rivolgersi verso lo Stato e verso le altre amministrazioni appaltanti, e deve continuarsi viva e nutrita fino a che anche pei braccianti non siano consacrati quei miglioramenti cui hanno indiscutibile diritto.

Condizioni e diritti del lavoro dei braccianti.

I lavori dei braccianti (idraulici, fluviali, di bonifiche ecc.) vengono di solito eseguiti in plaghe malsane, inospiti e lontane dalle abitazioni degli operai, i quali o devono ivi stabilirsi fuori dalle loro famiglie e dai loro paesi, con grave disagio e dispendio, o devono fare ore e ore di cammino la mattina per recarsi al lavoro e la sera per tornarne. Orbene: è assolutamente ingiusto che di ciò non si tenga ora alcun conto. Qualunque lavoratore d' ogni altra arte, quando viene assunto in lavoro fuori della sua dimora, vien compensato di viaggio e trasferta e riceve un soprassoldo giornaliero per le maggiori spese di vitto e alloggio fuori di casa sua. Solo pei braccianti non si ha niente di tutto ciò, ed è questa una immeritata condizione d' inferiorità che non deve più a lungo persistere.

Quanto poi al genere del lavoro, non v' è chi non sappia quanto il lavoro del bracciante sia più faticoso d' ogni altro. Basta averli visti spingere le loro carriole di terra salendo e discendendo per cavi ed argini alti fino a dieci o dodici metri; all' inverno trascinarsi coi loro carichi per pantani e per rampe fangose con

travaglio indescrivibile; e all' estate, sotto la sferza del sole, scalmanarsi e sudar come bestie, senz'altro ristoro che quello di tracannare a secchi l' acqua, sempre pessima, che posson trovare. Basta averli visti per persuadersi subito come all' estero, dove quegli operai non voglion più sottoporsi a simili fatiche, si usi ricorrere ai braccianti italiani, tanto più poi che neppure fuori d' Italia questi sanno far valere le loro giuste pretese, abituati come sono alle irrisorie mercedi qui in uso.

Tali mercedi, come s' è detto, sono determinate dalle amministrazioni appaltanti in base ad analisi che, fino a pochi anni fa, portavano pei braccianti dei prezzi variabili fra 15 e 20 centesimi all' ora: indice questo di quel basso livello civile e sociale che per tanto tempo ha caratterizzato la nostra di fronte alle altre nazioni.

Dai progetti che attualmente vengono in esecuzione e dagli stessi lavori che le pubbliche amministrazioni fanno eseguire ad economia, può desumersi che ora tali prezzi hanno subito un sensibile aumento che li porta da 20 a 25 ed anche a 30 centesimi l' ora; ma non v' è neppur bisogno di fermarsi a dire come siano ancora del tutto insufficienti qui davanti a quegli operai che di tale insufficienza soffrono il peso levandone quotidianamente le più alte proteste.

I lavoratori delle altre arti, a cui più sopra abbiamo accennato riguardo alle trasferte e ai soprassoldi che essi hanno in più dei braccianti, hanno poi anche delle tariffe che vanno dai 30 ai 50 centesimi l' ora, e compiono un genere di lavoro che, per quanto possa richiedere maggior capacità, è tuttavia tanto meno faticoso e tanto meno esposto alla disoccupazione da cui i braccianti sono cronicamente travagliati.

Non è quindi ammissibile che, approfittando appunto di questa loro disoccupazione e delle altre loro disgrazie, si abbia ancora a tenerli in condizione di tanta inferiorità, ed è necessario che chi può e deve provveda in maniera adeguata.

1.° elevando le mercedi dei lavori da braccianti a quella più giusta misura che è richiesta dalla giustizia e dalle condizioni generali del lavoro;

2.° tenendo conto in tali mercedi di quei viaggi e spese per permanenza fuori domicilio che dipendono dalla natura stessa dei lavori.

Non va poi taciuto che occorre si provveda altresì a togliere le odiose differenze con cui soglionsi applicare tariffe maggiori o minori a seconda dell' umore degli ingegneri che fanno i progetti, a seconda dei lavori e a seconda delle località. Differenze queste con cui si generano i più acerbi risentimenti, e invece di tendere ad elevare le condizioni di quelle località e di quelle regioni ove più disagiate sono le condizioni di vita e più bassi i salari correnti, si cerca invece d' approfittarne compiendovi opera di ulteriore compressione, salvo poi a meravigliarsi e a piangere sugli scoppî che ne sogliono derivare.

Azione di resistenza delle cooperative.

Oltre a quella azione costante che per la loro natura le cooperative braccianti sono portate a spiegare nei quotidiani contatti coi poteri e cogli uffici pubblici per l' elevamento delle condizioni del lavoro, esse hanno anche in ogni circostanza in cui se ne presentasse l' opportunità levata per tale intento alta la loro voce. E per spiegare un' azione più efficace

si sono organizzate in federazioni e consorzi provinciali che hanno appunto il precipuo scopo di promovere e tener desta quella solidarietà operaia che colla eliminazione della concorrenza e colla unione delle forze può sola condurre al raggiungimento degli intenti sovraccennati.

E per entrare veramente nel campo pratico e concreto richiameremo qui il proposito spesso manifestato dai braccianti di mandar deserti gli appalti dei lavori piuttosto che sottoporsi a mercedi e condizioni che reputano degradanti.

Si è osservato per l' addietro che una simile azione è piuttosto difficile, data la disoccupazione dei braccianti e data più specialmente l' avidità dei privati appaltatori che potrebbero subentrare alle cooperative disertanti; ma più che altro data la mancanza di una bene intesa e bene organizzata solidarietà operaia.

Orbene: mercè l' organizzazione delle nostre federazioni quest' ultima difficoltà non deve più esistere, e crediamo di poter dare il più completo affidamento che questi nuovi organi offrono ai braccianti il mezzo di spiegare quella più energica azione che credono necessaria pel riconoscimento dei loro diritti.

Doveri dei braccianti - Errori da evitare.

Ma di fronte a questi loro incontestabili diritti, i braccianti hanno anche il dovere di agire con quella coscienza e quella riflessione che sono necessarie, se non vogliono che per colpa di loro stessi, anzichè migliorarsi le loro condizioni abbiano invece a peggiorare.

I braccianti partecipano a questo congresso perchè convinti della funzione economica e sociale delle coo-

perative nelle quali i lavoratori devono disporre direttamente del loro lavoro e ricavarne l'intero frutto senza padroni e senza sfruttatori, mentre poi devono nelle cooperative riunire le loro forze per ottenere quei miglioramenti e quelle conquiste di cui parlavamo anche un momento fa. Diremo anzi di più che tutto il movimento generale della resistenza operaia riconosce ormai nella cooperazione il suo più valido aiuto.

Senonchè una volta assunti i lavori occorre eseguirli senza che nel corso del lavoro possano più avere alcun effetto i mezzi e i propositi di cui parlavasi nel precedente capitolo.

Pel prestigio morale e per la vita occorre alle cooperative che la disciplina dei lavori non sia turbata da pretese irragionevoli, occorre di non spendere nei lavori più di quello che si ricava; occorre anzi di disporre dei capitali e del credito necessarî per condurre i lavori, non solo, ma anche per spiegare quell'azione sociale che ora dicevamo.

Devono quindi gli operai rendersi nei lavori il più esatto conto delle condizioni e dei prezzi assunti, e devono sapervi uniformare le loro pretese se non vogliono intaccare il capitale sociale e rendersi così sfruttatori essi stessi della cooperativa e degli altri soci loro compagni; e se intendono d'aver diritto a condizioni e a prezzi migliori non devono rivolgersi contro la cooperativa, ma devono assieme alla cooperativa far pressione contro coloro da cui i lavori provengono.

Cadono pertanto nel più grossolano errore quegli operai che talvolta nei lavori avanzano delle pretese senza voler vedere se la cooperativa ha i mezzi per soddisfarle, ed è questa una verità così chiara che non vi dovrebbe neppure esser bisogno di ricordarla.

E quel che dicesi dei prezzi deve dirsi degli orari che costituiscono appunto una delle maggiori difficoltà. Anche negli orari gli operai devono rendersi conto del fatto che i prezzi degli appalti sono determinati in base ad un certo numero di ore di lavoro al giorno. Se pertanto gli operai intendono di diminuire queste ore devono sapere che vien loro a diminuire la mercede giornaliera senza che la cooperativa possa porvi alcun riparo.

E a proposito appunto degli orari, crediamo del caso affrontare qui risolutamente la questione, giacchè ci sembra che siasi fin qui proceduto con una mancanza di riflessione destinata a render vane tutte le migliori intenzioni.

Necessità di orari più razionali.

Fu senza dubbio legittimo e civile il movente dei braccianti nel reagire contro ai passati orari massacratori delle 10 o 12 ore al giorno che costituivano uno dei più grandi ostacoli al loro elevamento economico, fisico ed intellettuale; ma occorre riconoscere che in questa giusta reazione caddero nell' eccesso opposto di ridurre l' orario a 6 ore in maniera assoluta, e senza alcun criterio d' opportunità, di tempo e di luogo.

Si è voluto giustificare tale riduzione colla considerazione che così i lavori durano di più e ne vengono diminuiti i lunghi periodi della disoccupazione. Più avanti vedremo invece che i braccianti sono ora ridotti a dover fare in 6 ore quel tanto di lavoro che dovrebbero fare in un tempo maggiore, per cui il vantaggio ora detto diventa del tutto illusorio. Ma la stessa

disoccupazione non va affatto curata con questi rimedi, e crediamo di non aver bisogno di dilungarci a dimostrarlo qui perchè ne abbiamo esaurientemente trattato nell' altra nostra relazione sull' oggetto appunto della disoccupazione.

Assai maggiore attendibilità presenta l' argomento che i braccianti devono spesso impiegare una o due e anche tre ore la mattina per recarsi al lavoro e la sera per tornarne; e volendo considerare questo tempo come tempo di lavoro, le ore diventano 8 o 10 e anche più. Di questo deve senza dubbio tenersi il debito conto, e noi ce ne siamo già occupati al principio di questa relazione e ce ne occuperemo ancora nell' ordine del giorno. Ma se l' argomento può avere un valore quando i lavori siano posti a tale distanza che gli operai impieghino nei viaggi il tempo ora detto, non l' ha più invece quando i lavori sono vicini o quando son tanto lontani che gli operai debbono ivi trasportare la loro dimora temporanea.

In quest' ultimo caso anzi, che può dirsi dei più frequenti, il completo risparmio delle ore di viaggio, darebbe la possibilità di lavorare maggior numero di ore, e oltre la possibilità ve ne sarebbe anche tanto maggior bisogno per guadagnare in più quel tanto che occorre a sopperire alle maggiori spese che si hanno fuori di casa. Gli operai invece lavorano ugualmente le solite 6 ore e ne hanno così anche un altro danno: quello cioè di trovarsi con un maggior numero di ore libere fuori dalle loro case, dai loro circoli, dalle occupazioni dei loro paesi, e sono tratti ad impiegarle nell' osteria o comunque nell' occasione di di spender denari. E risulta così che le 6 ore di lavoro, oltre a produrre minor salario, producono anche maggiori spese, tantochè in queste occasioni tutti i denari

degli operai finiscono nelle cassette di chi dà alloggio, dei bottegai e degli osti, senza che nulla più rimanga per le loro famiglie.

E chiaro che se gli orari così ridotti possono in alcuni casi avere qualche ragione d'essere, devono però, come tutte le cose del mondo, essere applicati con molto discernimento se non si vuole che ne abbiano a derivare gravi inconvenienti. E gli inconvenienti ora accennati sono ancora nulla di fronte ai danni gravissimi che ne sono derivati in un ben più largo campo d'interessi operai.

Gravi conseguenze dei presenti orari.

Se i braccianti avessero il potere di imporre per 6 ore di lavoro normale quel salario che è loro necessario per la vita e che suole ora guadagnarsi in un maggior numero di ore non ci sarebbe nulla di male. Ma siccome questo intento è venuto ad urtare contro a leggi economiche più forti di loro, essi, per non allungare l'orario, sono ricorsi al ripiego di intensificare la fatica del lavoro in modo da compiere in 6 ore quel lavoro che normalmente dovrebbe compiersi per esempio in 8, e così all'orario massacratore hanno sostituito il lavoro massacratore.

Questo è un fatto ormai indiscutibile: i braccianti lo sanno meglio d'ogni altro, e basterebbe da solo per doverli persuadere del loro errore. Ma i danni che ne derivano sorpassano di molto la misura del loro stesso errore, e se poco fa ci siamo fermati su taluno di tali danni, vogliamo qui soltanto enumerare questi altri ben più gravi, chè la loro semplice esposizione vale più d'ogni commento.

1. Quel lavoro giornaliero che, fatto per esempio in 8 ore, potrebbe agevolmente essere sopportato dal bracciante, fatto invece in 6 ore diventa così faticoso che lo logora e lo invecchia prima del tempo.

2. Quella sempre maggiore regolarità di lavoro che dovrebbe gradatamente condurre alla abolizione del cottimo viene ora sempre più a mancare, e gli operai che, in teoria, del cottimo sono nemici, vengono in pratica ad aumentarne ogni giorno più l'estensione.

3. Gli adolescenti, prendendo parte a questi lavori a cottimo, devon seguire gli adulti e forti, e devono sforzarsi logorando quella vitalità che così viene a mancare con tutto danno del loro sviluppo fisico.

4. I deboli e i vecchi non possono da soli fare a cottimo in 6 ore quel tanto che occorrerebbe per conseguire un salario appena sufficiente; d'altra parte non sono accettati nelle partite dei forti perchè non potendo lavorare come questi, ne assorbirebbero parte della mercede, e rimangono quindi inesorabilmente esclusi dai lavori.

5. Chi determina i prezzi dei lavori d'appalto non è più tenuto come vorrebbe l'interesse degli operai ad aver presente quel minimo di salario che, a parte i premi che possono esser dovuti ai più capaci, assicuri a tutti i lavoratori quel tanto che è necessario alla vita, indipendentemente dalle differenze di produttività individuale.

6. E fa anche assai peggio in quanto nel determinare i detti prezzi è portato inevitabilmente a considerare come produttività normale quella che è invece la produttività dei più forti, e così man mano che questi accrescono il loro sforzo e la loro produttività, l'altro è portato a diminuire il prezzo della produzione.

Di fronte a questo bilancio disastroso è necessario, come abbiamo detto altrove, affrontare risolutamente la questione degli orari, e noi l'affrontiamo dicendo ai braccianti: Credete voi di poter imporre alle amministrazioni appaltanti di determinare i prezzi dei lavori in modo che ne risulti una mercede sufficiente con sole 6 ore di un lavoro normale, igienico, compatibile colle forze di tutti i lavoratori?

E se anche contro vostra voglia dovrete pur risponderci che per ottener questo bisognerebbe cambiare le leggi economiche mondiali alle quali il lavoro è dovunque ora sottoposto, e che non è sperabile che un simile cambiamento possa avvenire ora in breve tempo e sotto la vostra semplice pressione, allora vi diciamo senza esitazione: la pratica da voi adottata di lavorare soltanto 6 ore è erronea e dannosa e conviene che sia modificata.

Ordine del giorno.

« Il Congresso romagnolo delle Cooperative Bracianti:

» *considerato* che i prezzi e le condizioni ora in » vigore pei lavori d'appalto non si uniformano a » quell' elevamento generale che si è realizzato nei » campi del lavoro agricolo e industriale;

» *considerato* che negli appalti non si tiene conto » alcuno dei diritti di trasferta pei viaggi che i bracciani devono compiere e di indennizzo per la permanenza fuori della loro dimora,

» fa presente alle amministrazioni appaltanti la » necessità di togliere l'attuale stato d'inferiorità, » provvedendo con adeguato miglioramento di mercedi » e col riconoscimento degli accennati diritti.

» Il Congresso fa poi voto che nella esecuzione » dei lavori vogliano gli operai rendersi esatto conto » dei prezzi disponibili ed uniformarvi le loro pretese, » e vogliano specialmente applicare orari più razionali, » che con una maggior durata e una minore intensità » di fatica valgano a tutelar meglio l' igiene di tutti; » i bisogni degli operai più deboli, ora sacrificati ai » più forti; l' integrità dei salari, ora minacciata dagli » abusi del cottimo, e le ragioni generali del lavoro » e della cooperazione ».

ASSR

CONGRESSO ROMAGNOLO DELLE COOPERATIVE BRACCIANTI

BOLOGNA - OTTOBRE 1905

ASSICURAZIONE SUGLI INFORTUNI
e costituzione di una Cassa privata fra le Cooperative

RELAZIONE

DI

ATTILIO EVANGELISTI e UGO MONGINI

FERRARA

CART. TIP. V. BENEA

Piazza Commercio di fianco al Caffè Savonarola

— 1905 —

A nessuno di noi che sia stato chiamato a dirigere e ad amministrare qualche cooperativa di braccianti può essere sfuggito il fatto che l' attuale legge sugli infortunii (31 Gennaio 1904 N. 51) è pressochè inapplicabile con serietà ai lavori di sterro e di escavazioni di canali, arginature, bonifiche e simili, mentre può trovare la sua giusta applicazione agli operai che lavorano nelle officine o nei cantieri dove si svolge ordinato e diremo quasi metodico il lavoro.

Ciò invece non avviene in generale nei lavori idraulici i quali sono per lo più concessi alle cooperative braccianti nei periodi della disoccupazione; e quindi alla cooperativa intestata nel lavoro se ne aggregano spesso parecchie altre della stessa provincia e talora anche di provincie limitrofe con operai organizzati od avventizi che formano una massa fluttuante sempre ingente per numero, non sempre composta costantemente degli stessi individui.

—

In tali condizioni il lavoro, che basterebbe per più mesi ad una sola cooperativa, viene eseguito invece in brevissimo periodo poichè, stimolati dal bisogno, appena aperto un lavoro in un punto qualunque della nostra regione, gli operai vi affluiscono con un crescendo spaventevole, tantochè si è ormai costretti, per l'ammaestramento che ne ha dato l'esperienza, di assegnare nella ripartizione del lavoro un *lotto di riserva* per tutti quei lavoratori che vanno ingrossando giornalmente le squadre già fatte e che perciò conducono a termine il tronco di lavoro prestabilito in un periodo assai minore, mentre in altri punti e in altri tronchi continuano a lavorare altre squadre che eventualmente e per ragioni diverse di distanze o di minor comodità di vitto o di alloggio rimasero pressochè inalterate di numero.

Ciò abbrevia la durata del lavoro e rende sempre più difficile e faticoso il meccanismo amministrativo che non giunge a tener dietro alle rapidissime e fuggevoli mutazioni del numero e degli individui costituenti la massa operaia che compie il lavoro, mentre quasi non è ancora incominciato l'impianto Amministrativo necessario per la disciplina e la chiarezza dei conti.

—

Per tali ragioni è ovvio comprendere come sia malagevole per non dire impossibile, a chi amministra la cooperativa intestata nel lavoro, di tenere in corrente col voluto rigore di legge, in materia tanto delicata e importante qual'è quella degli infortuni degli operai, quel complicatissimo sistema di registrazione

che per ciascun operaio esige un *Libretto personale* in cui dev'essere fatta annotazione, giorno per giorno, delle ore di presenza e del salario percepito.

Tali libretti personali devono poi riportarsi, pure giornalmente, sul *Libro settimanale di paga*, in cui devono essere inscritti tutti gli operai e che deve impiantarsi di nuovo ad ogni settimana, mentre poi e libretto personale e libro di paga devono corrispondere anche ad un *Libro generale d' immatricolazione* di tutti gli operai.

Tutto questo meccanismo è ora richiesto dalla Cassa Nazionale d'assicurazione degli operai per gli infortunii sul lavoro, per poter fare in base ad esso la liquidazione del premio d'assicurazione dovutole e per liquidare l'indenizzo agli operai colpiti da infortunio, rilevando da una media di 5 settimane, a cui raramente si estende il lavoro, il salario medio percepito.

É bene notare in proposito il rigore eccessivo della legge e del relativo regolamento, non che lo zelo che vi pongono gli ispettori della Cassa Nazionale nella sua più scrupolosa applicazione: tant'è vero che se un operaio non figura nel libro di matricola e di paga il giorno in cui sventuratamente viene colpito da infortunio, egli non ha diritto ad indennità di sorta ancorachè per altra via si giunga a provare che effettivamente trovavasi sul lavoro al momento del patito infortunio, poichè tassativamente e legge e regolamento non ammettonno altra prova che il summenzionato *libro di paga*, e come se ciò non bastasse, ad aggravare questa disposizione di legge sono intervenute già varie sentenze di Tribunali e Corti d'appello che non ammettono equivoca interpretazione ed escludono ogni induzione di testi.

Fortunatamente da noi non si ebbe ancora a registrare un solo caso veramente grave di infortunio tanto che potesse provocare la revisione dei libri per parte della Cassa Nazionale: ciò non esclude che noi dobbiamo premunirci contro le gravi conseguenze di leggi da noi ritenute inapplicabili.

Rilevate quindi le lacune, per non dire i difetti della Legge e del conseguente Regolamento nei soli riguardi delle Cooperative Braccianti, diviene assolutamente assurdo continuare in questo sistema di Assicurazione degli operai, se non si vuole che esse abbiano a sovracaricarsi di nuove ed enormi spese di personale amministrativo con palese diminuzione del profitto per chi lavora, oppure assoggettarsi ad una parvenza di ossequio alla legge correndo il rischio di pagare molti premii e di non percepire le dovute indennità.

Aggiungasi a ciò il riflesso che l'attuale sistema di assicurazione presenta un inconveniente anche più grande nella sproporzione enorme che esiste fra il premio effettivamente pagato alla Cassa Nazionale e il rischio effettivo degli operai sul lavoro.

Si è verificato infatti che in molti lavori d'arginature, escavo di canali etc. non avvengono mai infortunii di sorta, o se talora ne avvengono, essi sono di poco rilievo e ciò malgrado la tariffa dei premii d'assicurazione si mantiene costantemente elevata per questi generi di lavoro in cui il rischio è veramente minimo. A parer nostro anche riducendola a metà la Cassa Nazionale sarebbe pur sempre in guadagno.

Questo fatto risaputo dagli operai determina in essi una specie di reazione la quale, per quanto biasimevole, accenna però al dispiacere che essi provano di vedersi

per altra via spogliati d'una parte dei loro guadagni da quello stesso legislatore che si vanta di aver promosso un complesso di leggi sociali a profitto del proletariato lavoratore. E la reazione si manifesta nel senso che talora si vanno simulando infortunii che, a vero dire, non sarebbero che indisposizioni più morali che fisiche. E per essere veritieri non bisogna dimenticare che la maggior parte degli infortunii denunciati non sono veramente tali, perchè non rivestono tutti i caratteri voluti, e qui diremo giustamente, della legge in parola.

Questi sono: 1. la causa violenta o traumatica: 2. l'occasione del lavoro: 3. la conseguenza della morte per accidentalità sul lavoro: 4. l'incapacità al lavoro per più di 5 giorni causata da esso.

Le malattie che possono avvenire agli operai sul lavoro, ma non per effetto di cause violente, non possono considerarsi come infortunii. Per questi casi le Cooperative devono stabilire nei loro statuti fondi speciali di mutuo soccorso ed assistenza, ma non possono assolutamente, nè devono tollerare che si prosegua nell'equivoco.

Da questo giuoco di indiscrezioni dall'alto che provocano condannevoli abusi dal basso, crediamo che non si possa al presente uscire altro che coll'istituzione di una *Cassa privata* di assicurazione.

Questa forma di assicurazione è consentita dal Regolamento in esecuzione della citata legge (titolo III art. 36). La cauzione massima che è di L. 40000 potrebbe sembrare dapprima un ostacolo alla costituzione della *Cassa privata.* Ma ove si consideri che per una Federazione di Coperative costituite in Consorzio tale somma rappresenta una mite quota individuale che può essere anticipata da ciascuna Società in ragione del numero dei soci

inscritti regolarmente, salvo a rivalersene proporzionalmente all' importanza dei lavori da assumersi dal Consorzio deile federate, si evince che non vi è dubbio che l' Istituto non possa formarsi per difficoità finanziarie. Non resta quindi che a provvedere all'organizzazione ed al funzionamento del medesimo in relazione alle vigenti leggi; del che dovrà occuparsi apposita Commissione da nominarsi da questo Congresso.

—

Nel frattempo però crediamo lecito, anzi doveroso per noi che viviamo nella pratica dello svolgersi delle nostre Cooperative, di additare ai poteri legislativi dello Stato quali sono le modificazioni ed aggiunte che ri rendono indispensabili perchè la legge di cui si tratta risponda ai bisogni delle classi lavoratrici e perchè la tutela dell' incolumità degli operai da parte dello Stato non abbia ad essere nè apparire un peso fiscale, ed un'usura sullo scarso gnadagno del lavoratore bracciante.

Perciò noi proponiamo che la stessa Commissione nominanda dal Congresso s' interessi presso il Governo e il Parlamento perchè nei riguardi delle Cooperative di braccianti e dei Consorzi di tali Cooperative, la Cassa Nazionale sia facoltizzata a stipulare dei *forfaits* dì assicurazione in base all' importo lordo dei cottimi, ossia della mano d'opera approssimativa da impiegarsi nell'esecuzione dei lavori alle Cooperative stesse concessi, e con tariffe di premi che non rappresentino un lucro per la Cassa, ma corrispondano per ogni categoria di lavoratori alla media degli indennizzi pagati effettivamente per infortuni agli operai.

Tutto ciò si compendia quindi nel seguente ordine

dei giorno che presentiamo all'approvazione del Congresso.

ORDINE DEL GIORNO

« Il Congresso udita la Relazione sugli inconvenienti « gravi che presenta, nei riguardi delle Cooperative brac- « cianti, l'applicazione rigorosa della legge 31 Gennaio « 1904 N. 51 sugli infortunii degli operai sul lavoro :

« Convinto che si possa, anzi si debba porre imme- « diato riparo ai citati inconvenienti, nell' interesse del « tranquillo e più sicuro svolgimento dell'organizzazione « cooperativa di lavoro :

« Delibera di nominare seduta stante una Commis- « sione coi seguenti incarichi.

« *1. Costituzione di una Cassa privata di Assicu- « razione degli operai per gli infortuni sul lavoro.*

« *2. Pratiche col Governo e coi due rami del « Parlamento per la necessaria autorizzazione alla « Cassa Nazionale d'Assicurazioni di stipulare for- « fails di premio per le assicurazioni in base all' im- « porto approssimativo della mano d'opera dei lavori « da eseguirsi ed a tariffe minime che escludano ogni « lucro da parte della Cassa in questo ramo di tutela « personale dei lavoratori* ».

ASSR

I° Convegno Romagnolo delle Cooperative Braccianti

(28-29 Ottobre 1905)

Relazione sul tema: **Consorzi fra Cooperative Braccianti** (relatore Guelfo Magrini).

Le Società Cooperative di produzione e lavoro nei primi tempi della loro fondazione, dovettero lottare cogli appaltatori concorrendo con questi ai pubblici incanti.

Venne la legge 11 luglio 1889 che prescriveva l'asta fra Cooperative pei lavori inferiori a L. 100.000 nei quali fosse in prevalenza il valore della mano d'opera su quello del materiale. Ma non per questo la lotta cessò, perchè gli appaltatori elusero la legge fondando cooperative con pochi operai che si prestavano a fare il loro giuoco.

Fu iniziata allora dalle vere Cooperative una agitazione a mezzo di comizi, di congressi e della stampa, finchè non fu applicato il Regolamento 9 giugno 1898, che pose le false cooperative in condizione di non nuocere.

In questo periodo di tempo, e cioè fino al 1900 circa, per evitare la concorrenza che le cooperative vere e false appartenenti a provincie limitrofe, avevano accennato a farsi, fu mestieri istituire le Jederazioni interprovinciali.

Dopo l'applicazione del Regolamento 9 giugno 1898 sumentovato che dava ai Prefetti facoltà di invitare, e quindi di designare le Cooperative che dovevano prender parte alle licitazioni, si fece tosto palese la necessità di istituire le Federazioni provinciali, essendosi ristretto il pericolo della concorrenza alle sole cooperative della stessa provincia.

La legge promulgata il 12 maggio 1904, ha su quella già citata dell' 11 luglio 1889, due sensibili vantaggi, e cioè l'estensione del valore degli appalti a cui debbono essere chiamati per *trattative private* e per licitazione le Cooperative, da L. 100.000 a L. 200.000, e l'applicazione del principio originario (circoscritto nella vecchia legge alle sole amministrazioni dello Stato) a tutti gli altri enti soggetti alla sorveglianza governativa (provincie, comuni, opere pie. È bensì vero che la concessione dei lavori alle cooperative da parte di questi enti è solo facoltativa, ma dai Cooperatori non deve ignorarsi che evvi anche una circolare del ministro Luzzatti che nel trasmettere alle prefetture il Regolamento 8 dicembre 1904, raccomanda alle amministrazioni tutte di preferire le cooperative alle private imprese, poichè egli dice: « L'esperienza ha dimostrato chiaramente non soltanto il grande beneficio che dall'istituto cooperativo deriva alle classi lavoratrici, e, per riflesso, all'economia nazionale, ma, sopratutto i vantaggi che da esso possono trarre le amministrazioni pubbliche nel commettere lavori e servizi ai sodalizi cooperativi.

Un'altra importante modificazione alla citata legge 12 maggio 1904, fu discussa ed approvata

dalla Camera dei Deputati nella tornata dell' 8 giugno u. s. Con essa è data facoltà alle cooperative di costituire la cauzione mediante rilascio del decimo sull'importo di ogni rata di acconto per lavori e *forniture di servizi pubblici* di cui queste rimangano deliberatarie all'*asta pubblica* in concorso con appaltatori privati.

La legislazione adunque ha fatto un notevole passo nel campo della cooperazione, e le organizzazioni cooperative sono venute modificandosi in armonia dell'ambiente che ad esse si andava creando, e così alle federazioni interprovinciali, furono sostituite quelle formate da cooperative della stessa provincia, ed ora l' interesse della cooperazione richiede un nuovo orientamento, e cioè la trasformazione delle Federazioni provinciali in Consorzi cooperativi in base all'art. 19 del citato Regolamento 8 dicembre 1904, per ottenere unità d'indirizzo, maggiore potenzialità finanziaria e morale, e per raggiungere la desiderata e indispensabile solidarietà fra le associazioni, che, riunite in Consorzio procederanno con uniformità di concetto nella ripartizione dei lavori, conseguendo in pari tempo notevoli economie nella esecuzione dei lavori stessi.

E dove non sia possibile questa trasformazione, sarà opportuno costituire il Consorzio come società civile per ogni singolo lavoro la di cui importanza e l'interesse dei lavoratori richiedano di fare pressione sulle pubbliche amministrazioni.

CONGRESSO DELLE COOPERATIVE
BRACCIANTI DELLE PROVINCIE DI BOLOGNA
RAVENNA · FERRARA E FORLÌ

BOLOGNA OTTOBRE 1905

DISOCCUPAZIONE
BRACCIANTI

RELAZIONE

DI NULLO BALDINI ED ATTILIO EVANGELISTI

TIPOGRAFIA EDITRICE
DI CLAUDIO ZIRARDINI
RAVENNA - 1905

CONGRESSO DELLE COOPERATIVE
BRACCIANTI DELLE PROVINCIE DI BOLOGNA,
RAVENNA, FERRARA E FORLÌ

BOLOGNA OTTOBRE 1905.

Disoccupazione Braccianti

(Relazione di Nullo Baldini
ed Attilio Evangelisti)

TIP. EDITRICE DI C. ZIRARDINI RAVENNA.

Sull'argomento della disoccupazione che tormenta la classe dei lavoratori avventizi della terra nella bassa pianura emiliana che si stende lungo l' Adriatico, dal Po al Rubicone si è, specialmente in questi ultimi tempi, tanto ampiamente discusso e scritto che poco o niente di nuovo rimane a dirsi.

Il problema permane tuttavia, anzi s'aggrava ogni giorno piú in forma cosi impressionante che le Cooperative Braccianti non possono a meno di richiamarvi tutta l'attenzione e perciò appunto la presente relazione porterà la sua disanima « ***sulle origini, cause ed entità della disoccupazione, sui provvedimenti finora escogitati per limitarne ed attenuarne gli effetti dolorosi, sui provvedimenti che si ritengono idonei a toglierla stabilmente di mezzo*** ».

ASSR

Origine, cause ed effetti della disoccupazione.

I primi accenni di agitazioni di disoccupati si hanno nel Ravennate negli anni dal 1873 al 1878 e si verificano nell'inverno, dopo la caduta di una grande nevicata.

Gli operai scendono dalle ville e dalle borgate vicine a torme, muniti di paletti e badili, reclamando dalle *autorità municipali* l'esecuzione dei lavori di spalatura e sgombro della neve e qualche sussidio.

Poi le agitazioni si verificano con maggiore frequenza ed estensione negli anni dal 1880 al 1889, sempre durante l'inverno, senza la causale della nevicata e coll'intento di ottenere l'esecuzione di qualche lavoro pubblico o qualche sussidio.

Infine negli anni dal 1890 in avanti le agitazioni si

estendono per tutta la regione, assumono carattere e forma di grandi dimostrazioni e si verificano nel periodo dell'anno che corre dall' Ottobre al Giugno, allorquando i lavori agricoli o pubblici vengono a mancare.

Queste manifestazioni di disoccupati che nei primordi, spesse volte, degeneravano in tumulti, in questi ultimi anni, sono state contenute, per l'opera di educazione morale delle Cooperative di Lavoro e delle Leghe di resistenza, in un movimento serio, dignitoso che è riuscito a portare alla discussione dell'Assemblea Nazionale l'ardua e grave questione.

Varie sono le cause che hanno determinato il doloroso fenomeno, prime fra di esse: il notevole aumento naturale della popolazione, specialmente operaia, in questo ultimo trentennio; lo sdoppiamento delle famiglie coloniche, un tempo numerosissime, avvenuto, vuoi per l'allontanamento dei giovani figli desiderosi di acquistare maggiore indipendenza e libertà di lavoro, vuoi pel fatto che molti proprietari e specialmente gli affittuari trovarono utile licenziare le vecchie famiglie coloniche per valersi nella coltivazione di pochi operai avventizi, oppure di frazionare o sostituire con famiglie meno numerose le grosse patriarcali famiglie coloniche che l'antico patto di mezzadria, non disgiunto da una liberalità proverbiale nelle antiche e ad un tempo ricche famiglie di proprietari, aveva mantenute anche quando si componevano di un numero di persone superiore ai bisogni della coltivazione del fondo.

Nei primordi in cui questo aumento della popolazione bracciante si verificò, il bisogno di lavoro non fu risentito.

Allora il lavoro non mancava, abbondanti erano i lavori di costruzioni ferroviarie, di costruzioni delle strade obbligatorie, di apertura di scoli consorziali e di grandi ri-

parazioni ai numerosi fiumi della regione, il cui corso era diventato pensile per cambiate condizioni idrauliche.

Abbondantissima era anche la coltivazione di risaia nei terreni sottoposti a bonifica per colmata, e questa coltivazione ognuno sa come richiegga una forte spesa di mano d'opera.

Nella sola provincia di Ravenna si coltivavano fino a 6000 ettari di risaia ridotti, poscia, a poche centinaia e in simili proporzioni la risaia è stata ridotta in quasi tutto il basso Bolognese.

Fu quello un periodo di grande lavoro; i curati spesse volte venivano pregati di annunziare dall'altare, ai fedeli, le località in cui occorrevano operai e negli incroci delle strade di campagna, in certe stagioni, i proprietari, i coloni, gli appaltatori di opere pubbliche si contendevano l'ingaggio dei braccianti.

Questa facilità di trovare lavoro fece sì che molti operai, d'altro mestiere, andassero ad ingrossare la già grande falange dei lavoratori avventizi della terra.

Ma sopraggiunsero gli anni di grande disagio. — Nei terreni bonificati per colmata, fu sostituita alla risaia la coltivazione prativa assai meno costosa di mano d'opera; i lavori pubblici diventarono più scarsi, nessuna industria sorse a sostituire il lavoro che veniva a mancare e la disoccupazione si manifestò, come si è detto, prima blandamente nella stagione invernale, poi nella primavera e nell'autunno ed in questi ultimi tempi ha preso così vaste proporzioni che ad ogni esecuzione di lavoro dello Stato, delle Amministrazioni Pubbliche e dei privati si determinano affollamenti pericolosi per la quiete pubblica, spesso degeneranti in contese fra gli operai ammessi e quelli esclusi, sempre causa di pretese d'alte mercedi.

Poichè gli operai, che non possono sopperire ai primi bisogni della vita in causa degli interminabili ozi forzati che riducono a pochissime le loro giornate di lavoro, non vedono a ciò altro rimedio che nell'elevare il prezzo di queste poche giornate e nell' aumentarne possibilmente il numero riducendone la durata, mentre questi mezzi non possono a meno di urtare contro alle ferree leggi del valore della produzione e della concorrenza, a cui anche in questa regione come in tutto il resto del mondo l'agricoltura e l'industria oggi devono pur soggiacere.

Questo stato di cose non lascia a loro vedere che le loro aspirazioni a migliori condizioni di vita, devono invece avere per obbiettivo, oggi una maggiore partecipazione ai benefizi da essi prodotti, per raggiungere domani, un ordinamento che liberi completamente il lavoro dallo sfruttamento dell'inutile intermediario.

E avviene così, che nella cieca, affannosa ricerca del rimedio che non trovano, ricorrono all'espediente di limitare l'orario del lavoro a cottimo a sole 6 ore, per raggiungere con ciò, anzichè il miglioramento cui aspirano, l'eliminazione dei loro compagni vecchi e deboli che non li possono seguire, a passo di corsa, sulle irte arginature dei fiumi e nei lavori agricoli, resi più faticosi dallo sforzo che devono sopportare per ottenere in breve tempo la mercede che dovrebbero guadagnare con un orario di lavoro ragionevolmente più lungo.

E quasi tutto questo non bastasse nell'ansia della ricerca del rimedio immediato, sorge nei lavori, sempre affollati da un numero decuplo di quel che occorra, la strana teoria del *tutti o nessuno* e risorge il *luddismo*, l'avversione e la lotta contro la macchina, la quale, mentre dovrebbe essere salutata dall'operaio come alleviatrice di immani fatiche ed

indice di evoluzione verso migliorati sistemi di produzione, invece deve essere considerata da lui, nelle condizioni e nel momento attuale, strumento di concorrenza, e come giustamente scrisse Amilcare Storchi la *krumira senza orecchie e senza cuore che si presta a compiere sempre e dovunque la rappresaglia del padrone.*

Tristi, incivili effetti cotesti che non a colpa di miseri lavoratori devono ascriversi; ma a vergogna dell'Italia nuova, la quale tanto ricca di terra e di sole, lascia languire nell'inerzia intere popolazioni agricole.

Entità della disoccupazione.

Una vera e propria statistica del numero per anno delle giornate di disoccupazione nelle provincie di Bologna, Ravenna, Ferrara e Forlì non è stata ancora compilata, poiché le inchieste dell'*Umanitaria* si sono limitate, nella nostra regione, ai comuni di Ravenna, Alfonsine, Conselice, Portomaggiore, Molinella, S. Giovanni in Persiceto, e l'inchiesta della Commissione nominata con Decreto 10 Marzo 1904 dai Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura è stata circoscritta al solo comune di Ravenna.

Tali inchieste concordano nel fissare a circa 120 la media delle giornate per anno in cui un bracciante trova occupazione e calcolando che le giornate lavorative di un bracciante siano in media ogni anno circa 180 (tenuto conto delle feste domenicali, giorni piovosi e malattie) si ha che il fabbisogno d'ogni individuo è di 60 giornate di lavoro.

Dall'ultimo censimento si è potuto desumere che nelle quattro provincie su di una popolazione di 1.315.200 abitanti si contano 114.000 braccianti d'ambo i sessi, così suddivisi:

Provincia	Popolazione complessiva	Braccianti
Bologna	527.000	49.000
Ravenna	235.700	29.000
Ferrara	271.700	24.000
Forlì	280.800	12.000
	1.315.200	114.000

Ora, siccome le condizioni dei braccianti di tutta la bassa pianura emiliana sono identiche, se pur non sono peggiori, alle condizioni dei braccianti dei comuni di Ravenna, Alfonsine, Conselice, Portomaggiore, Molinella, S. Giovanni in Persiceto, si può in base a tali risultati ed a calcoli fatti su grandi cifre, ma con grande prudenza, (tenuto conto che i braccianti della parte montuosa, non colpiti dal disagio e quelli che emigrano per altre regioni d'Italia durante l'inverno possono rappresentare il 25 0|0 di tutti i braccianti) stabilire che per tutte le quattro provincie occorrono ogni anno, se vuolsi sanare la piaga della disoccupazione, 5.190.000 giornate lavorative per un importo complessivo di L. 11.542.500.

Provvedimenti finora adottati per togliere od attenuare gli effetti della disoccupazione.

Il Governo, al solito, attribuì le prime dimostrazioni di disoccupati alle mene di sobillatori.

Gli stessi proprietari ed affittuari non ammisero l'esistenza del grave disagio, timorosi che la concessione di opere pubbliche avesse potuto, venendo a diminuire le braccia disponibili, determinare un aumento di mercedi.

Avrebbero invece dovuto comprendere che i lavori dello Stato, servendo a sfollare quelli dei privati, ed assicurando maggiore continuità d'occupazione, influivano a diminuire le pretese di elevate mercedi, rendendo così possibile lo sviluppo di iniziative utili all'agricoltura, inceppate e paralizzate dallo stato anormale del mercato del lavoro per lo squilibrio esistente fra il grande bisogno di occupazione e l'esigua quantità di lavori disponibili.

Il Governo si arrese, in seguito ed in parte, all'evidenza dei fatti: ma adottò il rimedio empirico e pericoloso di concedere qualche lavoro a spizzico, sotto la pressione di dimostrazioni, ingenerando, così, nelle masse, il convincimento che per ottenere qualcosa bisogna ricorrere al tumulto.

Gli Enti locali, Amministrazioni comunali e provinciali, Consorzi di Scolo, cercarono di venire in aiuto ai disoccupati disponendo ed accelerando l'esecuzione di strade e scoli; ma questi lavori di importanza molto relativa vennero presto a mancare, proprio allorquando il bisogno d'occupazione aumentava.

Le Congregazioni di Carità, gli Istituti di Beneficenza, i Comuni ed anche lo Stato, specialmente nella provincia di Bologna, Ferrara ed in alcuni comuni della provincia di Ravenna confinanti col Ferrarese; laddove cioè il disagio è più acuto, intervennero elargendo sussidi; ma anche questo provvedimento di carità pubblica, oltrechè riuscire insufficiente di fronte alla gravità del male, non devesi nè può suggerirsi come rimedio.

Gli operai, cui l'ingiustizia sociale condanna nel vigore della vita all'ozio, domandano lavoro, non il danaro destinato dalla carità pubblica in soccorso degli impotenti al lavoro e dei pezzenti!

Il Governo cercò anche, allo scopo di attenuare i tristi effetti della disoccupazione, di aiutare l'emigrazione di braccianti e muratori per la Grecia, ove si eseguivano nel 1891 importanti lavori ferroviari.

Al tal uopo fece degli anticipi e prestò garanzia per complessive L. 250,000 al Consorzio delle cooperative che intraprese l'emigrazione.

Ma resasi insolvente l'Impresa Inglese Ekersley, concessionaria dei lavori ferroviari, i lavori stessi furono sospesi; gli operai ed il personale furono costretti a rimpatriare senza essere stati completamente pagati.

Il Consorzio invocò l'intervento del Governo Italiano per il ricupero de' suoi crediti, liquidati da un giudizio arbitrale in Dragme 1.037.000; ma sono passati 14 anni e la nostra Diplomazia non ha ancora saputo risolvere la questione, nonostante sia interessato lo stesso Governo nel ricupero delle somme che ha anticipate.

L'emigrazione per l'estero e specialmente per l'America meridionale si è sempre effettuata e si effettua tuttora in condizioni così disgraziate che quei pochi operai, che vi si avventurano, costretti, sbarcando in terre sconosciute e inospitali senza preparazione, senza mezzi e senza protezione, a vendersi al primo sfruttatore che promette di sfamarli, ne tornano appena possono dissuadendo col loro esempio ogni altro dal ritentare l'impresa.

Queste son forse le ragioni per cui gli operai della nostra regione non si adattano ad emigrare per l'estero alla cieca e senza la garanzia di lavoro assicurato e di essere, all'occorrenza, protetti contro possibili soprusi.

Provvedimenti che si ritengono idonei a togliere stabilmente di mezzo la disoccupazione.

Basta enunciare la crudezza desolante della cifra, sia pure approssimativa, delle giornate che occorrono per assicurare a ciascun lavoratore avventizio della terra un'occupazione di almeno 180 giornate all' anno, perchè ogni spirito, anche il meno equo e conciliante, si persuada della necessità immediata, ineluttabile di ricorrere ad espedienti di natura assai diversi da quelli empirici e pericolosi finora adottati.

Occorrono provvedimenti che abbiano carattere di continuità e di permanenza e che siano proporzionati allo scopo. Bisogna aumentare colla produzione il lavoro.

Pretendere dallo stato che, in ogni anno, provveda nella sola nostra regione dei lavori di terra per un importo di oltre 11 milioni, sarebbe una pretesa irrealizzabile.

Tralasciando d'esaminare le difficoltà d'indole finanziaziaria, basterà, per ritenere irragionevole una simile pretesa, accennare al fatto che questi lavori di riparazioni e sistemazioni a fiumi e torrenti, eseguiti a cura dello Stato, finiranno o saranno limitati fra qualche anno, quando cioè ne siano regolati i corsi.

Però se lo Stato non può provvedere coi lavori locali ai bisogni dei disoccupati, ha il dovere di intervenire coi mezzi formidabili di cui dispone per favorire la soluzione del grave problema.

L' Italia non produce il frumento per l'alimentazione della sua popolazione!

La relazione del Senatore C. Mezzanotte sul progetto

di legge per *la bonifica delle paludi e dei terreni paludosi*, fissa in Ettari 385,000 i terreni che devonsi ancora bonificare in Italia e fa salire, con dati statistici, a 178 milioni di lire l'importo medio annuo dei cereali e delle farine importate nel periodo che corre dal 1881 al 1898!

Anche nella nostra regione si trovano immense plaghe di terreni paludosi, che aspettano l'opera dell'uomo per essere redente all'agricoltura.

Lo Stato accelerando l'esecuzione delle bonifiche previste dalle leggi 22 Marzo 1900 e 7 Luglio 1902, aiutando l'iniziativa degli Enti locali e dei privati per le bonifiche di minor importanza non previste dalle dette leggi, oltre all' arrecare grande giovamento di occupazione immediata a molti lavoratori, concorrerebbe ad aumentare la produzione agricola e quindi allo sviluppo di lavoro continuativo.

Un altro provvedimento di non minore efficacia è l'emigrazione d'operai braccianti nelle regioni d'Italia ove abbondano i lavori di bonifica e mancano le braccia.

Nella Sardegna e nella Maremma di Grosseto, nella Basilicata, per accennarne alcune, i lavori di bonifica e le opere idrauliche di 2.ª categoria procedono con grande lentezza perchè mancano operai locali adatti per tale sorta di lavori.

La legge del 29 Dicembre 1902 autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare 25 milioni per l' acceleramento di opere idrauliche e di bonifica.

Alle Provincie Meridionali sono stati assegnati 20 milioni, alle Provincie Settentrionali 5 milioni e di questi, alla sola provincia di Ravenna, sono state destinate lire 2,400,000 che ha *esaurite* in un anno.

I milioni destinati alle altre regioni si sono, è vero, impegnati entro il Maggio 1904 come prescrive la legge, ma sono stati *intaccati* in minima parte, perchè i lavori

quantunque appaltati non si eseguiscono o procedono con grande lentezza.

Una benefica emigrazione interna si potrebbe pertanto facilmente e sollecitamente effettuare, se lo stato concedesse quei lavori a Cooperative di lavoratori le quali si sono già dimostrate mature per l'assunzione e conduzione di grandi appalti.

Le Cooperative della provincia di Ravenna, unite in Consorzio con alcune Cooperative del Ferrarese, hanno infatti eseguito con celerità mai vista, ottenendo speciali lodi per la perfetta esecuzione, l'escavo di 2 tratti del Canale a destra di Reno per un importo superiore ai 2 milioni.

Invece, il lavoro importantissimo per la bonifica dell'*Alberese* e quello di non minore importanza del *Diversivo, dell'Ombrone* entrambi in provincia di Grosseto, affidati parecchi anni sono ad Imprese che offrivano ribassi d'asta elevati, procedono con grande lentezza, anzi per il padule dell'*Alberese* si è dovuto recentemente stornare il contratto e nel *Diversivo* gli scioperi degli operai — meschinamente pagati — si succedono agli scioperi e la città di Grosseto ha, spesse volte, viste le sue strade invase da operai scioperanti in conflitto cogli appaltatori.

Se si potesse fare il bilancio fra l'utile che consegue lo stato coi ribassi ottenuti nelle aste ed il danno derivante dai ritardi nell'esecuzione di consimili lavori, sia per le maggiori spese di direzione e d'assistenza a carico dello stato, sia per il mancato prodotto dei terreni sottoposti a bonifica, sia pei sussidi ingenti e prolungati, le spese per pubblica sicurezza e invio di truppe nei luoghi ove invece gli operai sono disoccupati, risulterebbe evidente la immensa convenienza di concedere direttamente i lavori stessi alle Cooperative di lavoratori, le quali, se non possono offrire ribassi note-

voli, danno però la garanzia di una *tranquilla* e *sollecita* esecuzione.

Inoltre quest'emigrazione faciliterebbe la colonizzazione dei terreni incolti d'Italia, poichè i nostri braccianti si trasformano con grande facilità da esecutori di bonifiche in agricoltori, e l'impianto delle Colonie d'Ostia nell'Agro Romano, di S. Vitale nel Ravennate, fatte dagli operai che avevano eseguiti i lavori di bonifica, ne sono uno splendido esempio.

Si verrebbe così, praticamente, ad attuare l'ottima proposta fatta dalla Commissione d'inchiesta sulla disoccupazione nel Ravennate più sopra menzionata, della istituzione, cioè, di *colonie volanti di braccianti*, le quali, trasportandosi ora in questa, ora in quella regione, dovunque l'opera loro potesse essere utile, concorrerebbero con grande efficacia e sollecitudine a redimere tante terre dalla malaria micidiale e dall'improduttività, liberando in pari tempo questa nostra regione dall'affliggente malattia della disoccupazione.

E non è senza valore aggiungere che tale proposta trova anche un perfetto consentimento nella coscienza degli operai, i quali, nel loro innato buon senso vanno ripetendo che anzichè emigrare per ignoti lidi in cerca di assai incerte terre da coltivare, si devono prima redimere e colonizzare le terre incolte che abbiamo in casa. Tutto ciò non è senza valore, perchè questo consenso in uno ai suaccennati esperimenti deve attestare che la soluzione qui indicata, oltrecchè provvida ed opportuna, è anche sotto ogni riguardo pratica e matura.

Con questi provvedimenti si sfollerebbero i lavori agricoli e molte iniziative, oggi inceppate dalle anormali condizioni del mercato del lavoro, potrebbero liberamente svilupparsi.

Nè minor giovamento apporterebbe alla soluzione del grave problema lo sviluppo di industrie derivanti dall'agri-

coltura e di industrie domestiche, ed, infine, una maggior cura da parte dello Stato per il Porto di Ravenna, che è il punto d'approdo migliore per tutta una vasta zona dell'Italia Centrale e per le numerose bonifiche della nostra regione.

Tutti questi provvedimenti sono stati indicati in questi ultimi anni al Governo, il quale ha dimostrato di non preoccuparsene seriamente, limitandosi, come si è detto, a concedere, sotto la pressione degli operai tumultuanti nelle pubbliche piazze, qualche lavoro al cui pagamento provvedeva con stanziamenti negli esercizi successivi, in modo che ora all'inizio di ogni nuovo esercizio i fondi stanziati per lavori nella nostra regione *sono già quasi totalmente impegnati per il pagamento dei lavori eseguiti nell'esercizio precedente.*

Il Ministero dell'Interno ha mandato, nella primavera decorsa, un Ispettore Generale Amministrativo coll' incarico di studiare nella nostra regione il fenomeno della disoccupazione e d'indicare i provvedimenti d' immediata attuazione.

Ma incredibile a dirsi; mentre il Ministero dell'Interno insisteva a mezzo delle Prefetture per avere dagli Uffici del Genio Civile l'elenco dei lavori di possibile esecuzione, il Ministero dei Lavori Pubblici a sua volta negava tali elenchi, affermando che niun lavoro poteva concedersi perchè gli stanziamenti del bilancio in corso erano già impegnati od esauriti.

L'Ispettore ha potuto finalmente compilare una relazione con un elenco di lavori ritenuti utili e di possibile immediata esecuzione; ma niun accenno di compilazione dei progetti finora si è veduto e coll'invernata, più triste e desolante in quest'anno per la grandinata tremenda che ha fla-

gellato le nostre provincie, si avanza minacciosa la prospettiva di una disoccupazione più acuta e maggiormente estesa.

Il Deputato Andrea Costa per incarico delle organizzazioni operaie (Leghe di resistenza e Cooperative) portava nel giugno u. s. la grave questione avanti la Camera dei Deputati e svolgeva con grande chiarezza ed efficacia, riscuotendo l'approvazione di tutta la Camera, una interpellanza, firmata da tutti i deputati delle quattro provincie, *per conoscere i provvedimenti che il Governo intendeva adottare onde togliere stabilmente di mezzo la grave disoccupazione che colpisce specialmente i lavoratori avventizi della terra nelle provincie di Bologna, Ravenna, Ferrara e Forlì.*

Il Governo rispondeva per bocca di due Ministri, quello d' Agricoltura e dei Lavori Pubblici, ammettendo la gravità del fenomeno doloroso e la necessità di provvedimenti che *sarebbero stati adottati in relazione ai mezzi disponibili.*

L'On. Costa, allora, per spingere il Governo a dichiarazioni meno vaghe e più determinate, presentava una mozione (1) subito ritirata, a seguito dell'intervento nella discussione del Presidente il Consiglio dei Ministri On. Fortis, il quale pur riaffermando le buone intenzioni del Governo

---

(1). Mozione presentata dell'On. Costa alla Camera dei Deputati nella seduta del 12 Giugno 1905 durante la discussione della sua interpellanza sulla disoccupazione.

« La Camera, conscia della gravità del fenomeno della disoccupazione, che tormenta sopratutto i lavoratori della terra nelle provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, convinta che occorrono provvedimenti di indole sociale all'oggetto di togliere di mezzo stabilmente il grave disagio che, oltre alle miserie morali e materiali che infligge alle popolazioni, è causa

rafforzate dall' interessamento suo e del collega Rava per l'affetto che portavano alla terra nativa, dichiarava l'impossibilità di discutere la mozione stessa per l'esigenza dei lavori parlamentari.

Questo lo stato attuale della questione.

Quale contegno devono adunque tenere le organizzazioni operaie?

Indubbiamente è vano pensare alla soluzione del problema senza l'intervento dello stato, che primo e solo può e deve dare l'esempio di provvedimenti veramente efficaci e di effetto duraturo. Le organizzazioni di lavoratori devono pertanto, unite e concordi, esercitare in ogni occasione un'azione di pressione sui Pubblici Poteri perchè, finalmente, senza ulteriori tentennamenti ed incertezze la soluzione sia studiata ed affrontata.

E debbono subito inziare questa pressione, invitando i Deputati della regione e quanti altri Deputati del doloroso fenomeno s'interessano, a ripresentare alla prossima apertura

---

permanente di perturbamento della pubblica quiete senza vantaggio per chicchessia;

Invita il Governo a provvedervi sollecitamente:

1. coll'aumentare gli stanziamenti nel bilancio dei lavori pubblici per l'esecuzione accelerata delle opere idrauliche di seconda categoria, per la difesa e l'incremento dell'agricoltura.

2. coll'accelerare l'esecuzione delle bonifiche prevedute dalle leggi 22 marzo 1900 (n. 195.) e 7 luglio 1902 (n. 333).

3. coll'aiutare l'iniziativa degli Enti locali interessati nelle bonifiche non previste dalle leggi suddette.

4. col facilitare l'emigrazione interna di operai organizzati per le località ove abbondano i lavori e mancano le braccia;

5. col provvedere perchè i terreni demaniali bonificati siano concessi direttamente in coltivazione ai lavoratori costituiti in cooperativa.»

della Camera la mozione Costa richiedendo sia discussa senza indugio.

I nostri lavoratori, la cui triste sorte danna all'inerzia ed alla conseguente miseria, hanno ben diritto di sapere se deve ancora continuare, ai loro danni, un sistema di Governo che, mentre concede sempre, inesauribilmente, milioni e milioni per varare navigli, fondere cannoni, aumentare armamenti, nega i mezzi richiesti per sanare il male della disoccupazione che costituisce una delle vergogne maggiori d'Italia — hanno il diritto di sapere, senza ambagi e senza vane lusinghe, quale è l'avvenire che li attende!

Ordine del giorno presentato dai relatori sul tema: "Disoccupazione Braccianti.„

Il Congresso, convinto che il fenomeno della gravissima disoccupazione nelle provincie di Bologna, Ravenna, Ferrara e Forlì, non possa togliersi stabilmente senza l'azione dello Stato che ha i mezzi ed il dovere di immediatamente ed efficacemente preparare ed attuare provvedimenti duraturi:

Ritenuto che finora il Governo ha limitata questa sua azione a provvedimenti momentanei, inadeguati ai veri bisogni, dimostrando così di non conoscere l'entità e l'estensione del male;

DELIBERA

d'invitare i Deputati della regione e quanti altri Deputati s'interessano della questione e riconoscono nello Stato il dovere d'intervenire senza indugio:

1.° a volere ripresentare, all'apertura della Camera, la mozione già presentata e poscia ritirata dal Deputato Costa nella seduta del 12 Giugno u. s. allo scopo di provocare dal Governo chiare ed esplicite dichiarazioni, le quali diano affidamento che si pensa seriamente alla soluzione di uno stato di cose insostenibile;

2.° a volere per l'attuazione dei voti in detta mozione formulati, organizzare opportunamente la loro azione raccogliendola attorno ad un Comitato esecutivo, che ad essi si lascia costituire, il quale, tenendosi in diretto contatto da una parte coi lavoratori e dall'altra coi poteri dello Stato, valga ad esercitare su questi quell'opera di suggerimento, di incitamento, di pressione, che per condurre a pratici risultati ha, in sommo grado, bisogno di costanza, di competenza e di oculatezza.

ASSR